

UTOPIA

di Giuseppe Amato

Dopo aver percorso il pianeta in lungo e in largo, Saverio vuole fermarsi per un po' per godersi la sua famiglia in pace ma non è ancora finita. Tra le carte lasciate dalla Marchesa Pia De Uto al notaio incaricato delle esecuzioni testamentarie ha trovato un plico chiuso in una busta sulla quale c'era il suo nome

E da alcuni giorni sta leggendo e rileggendo la lettera con cui la sua "tutrice" gli ha lasciato un vero testamento spirituale che, se accettato, lo costringerebbe a una vita piena di rischi e di grossi sacrifici.

In un post scriptum Pia gli allega il codice con il quale acquisirà il diritto a un cospicuo conto bancario che gli servirà per finanziare le sue nuove imprese.

Con una calligrafia elegante, precisa e che dimostra una mano ancora ferma e volitiva, Pia gli ha lasciato un lungo elenco di incarichi da assolvere.

Unica concessione: realizzare i suoi desideri con una certa premura ma senza rischiare la sua vita perché ci tiene di veder crescere sano il figlio di Saverio (e qui leggendo, Saverio era rimasto di stucco chiedendosi come potesse sapere o immaginare l'arrivo prossimo di suo figlio) e con un padre che lo coccoli e lo allevi con le stesse idee e con la stessa volontà di diventare un vero difensore dell'onestà e della verità.

Saverio, sprofondato nella sua poltrona preferita quando può riposarsi un po', non ha ancora letto il testo a sua moglie ma prevede quale sarà la sua reazione, specialmente ora che è incinta.

Ma la curiosità di Saverio va oltre e la furba Pia sapeva, quando ha vergato questo foglio, che avrebbe ottenuto il suo scopo: l'elenco è molto lungo e le persone da raggiungere sono veramente tante.

Mentre sta scorrendo i nomi, dalla cucina la dolce voce della moglie lo sta chiamando a pranzo e Saverio, messo il plico nel secretaire della sua scrivania, raggiunge la moglie in cucina e la bacia teneramente in fronte.

Un pranzo semplice ma gustoso mentre il cervello di Saverio già sta lavorando per la prossima missione che Pia gli ha affidato.

Dopo pranzo, come di consueto, si è appisolato nella comoda poltrona del salotto e sta accingendosi a leggere il resto delle raccomandazioni di Pia ma ... la lettura del secondo ordine di Pia lo aveva sconvolto per la durezza con cui gli ordinava di distruggere il papato: non era una cosa possibile né gli sembrava avesse una logica, e non riusciva ad immaginare dove trovare la forza e l'astuzia per eseguire un tale incarico.

Decise di uscire e si ritirò sul monte a meditare perché aveva bisogno di ingoiare quell'ordine impossibile.

E poi si domandava, mentre risaliva le pendici dell'ultimo tratto di montagna a piedi, se era giusto distruggere quello che da duemila anni si

vantava (ingiustamente secondo Pia e anche secondo Saverio) di essere la prosecuzione della missione di Gesù in terra.

Cercava di capire perché Pia gli avesse imposto un simile, ingrato compito, quali ragioni valide avesse un simile incarico, se fosse giusto distruggere tutto quello che un'organizzazione come la Chiesa aveva fatto di buono nel mondo per venti secoli.

Perché era vero che aveva cercato di distruggere le verità scientifiche di Galileo o le proteste di Lutero o aveva attuato anche tanti e tanti tentativi di soggiogare l'uomo con le imposizioni, l'inquisizione, gli ordini e i dogmi come se fossero veramente giunti direttamente da Dio alle centinaia di papi che si erano avvicendati nella storia dell'uomo in duemila anni.

Ma era anche vero che l'apporto della chiesa aveva comunque dato all'umanità la possibilità di percorrere un cammino parallelo alla storia dell'uomo con caratteristiche di luce e di pace, attraverso i sacrifici anche umani di tante persone che si erano immolate per difendere la religione che ritenevano figlia di Gesù.

Si chiedeva, mentre si era seduto su un masso, nascosto in una valletta dietro la cima del monte, come poteva ergersi, a giudice, a giustiziere, a esecutore di una condanna che poteva anche essere giusta ma che la sua mente non riusciva ad approfondire al punto da trovare una soluzione ragionevole.

Cercava, i capelli scompigliati dal vento, guardando in lontananza il monte Vettore che superava con la sua cima innevata l'ultimo crinale del Subasio, come un appiglio, un miracolo, un messaggio che non gli giungeva da alcuna parte. Si chiedeva, per aiutarsi, come potesse un uomo, di oltre ottant'anni, mezzo rimbambito di cortisone per tutti i malanni del suo corpo, dichiararsi il "vicario di Dio". E' vero, si diceva, anche Giobbe aveva sopportato gravi danni fisici, ma pur essendo diventato l'oggetto di una scommessa tra Dio e il diavolo, aveva sopportato tutto fino alla morte e contro il parere di parenti ed amici.

Saverio invece era solo, solo nel silenzio di un bosco che considerava già di per sé un miracolo di Dio.

O, almeno, della natura. Una serpe gli strisciò davanti sulla punta dello scarpone. Non fece in tempo a ritrarsi che già un falco pellegrino gli era quasi piombato addosso; aveva afferrato repentinamente nel suo becco la serpe ed era volato via in un attimo lasciando Saverio senza fiato, meravigliato e spaventato dall'accaduto e dell'audacia del falco.

Stava facendo buio e già la forte luce di Giove appariva dai monti dietro Nocera.

Rimase così, non sapendo per quanto tempo, a contemplare quel puntino ma che con la sua reale dimensione, avrebbe potuto assorbire nella sua atmosfera di metano tutta la terra e i suoi abitanti.

E la sua mente, appassionato di astronomia, si perse nella contemplazione dei misteri che conosceva dell'universo.

Istintivamente stava paragonando la gigantesca realtà del mondo che conosceva con la minuscola figura di Francesco prima e poi quella possente ma comunque sempre di dimensione umana: Gesù e la sua missione.

Si stava chiedendo perché Gesù lo avesse fatto, perché aveva agito come aveva agito e non riusciva ancora a credere che fosse il figlio di Dio: di quale Dio? Del Dio che anche Gesù adorava come ebreo?

E come poteva veramente credere che un Dio ebraico con tutte le sciocchezze raccontate nei secoli precedenti, descritti nei libri dei santi padri, potesse essere veramente suo padre?

Saverio si rendeva conto che così, secondo la chiesa, stava bestemmiando.

Ma secondo la sua mente non stava pensando sciocchezze.

E cacciava il tentativo della Chiesa di inculcargli in testa che ragionando così commetteva uno dei peccati peggiori: quello di presunzione di sapere, di indovinare, di capire la verità universale.

“Universale, universale” continuava ripetendosi mentre discendeva dal monte, al buio, rischiando di inciampare ad ogni passo. Ma era abituato a quella montagna che gli era amica, sorella e rifugio quando aveva bisogno di dare una risposta ai suoi dubbi.

Questa volta però i dubbi non erano risolti e solo a casa una carezza e un sorriso di sua moglie, gli ridettero la fiducia in se stesso e nella vita.

Ma si addormentò più tardi, stringendo la sua donna a sé quasi in un abbraccio di disperazione, mente ancora si ripeteva di dentro: universale, universale!”

§§§

La mattina dopo, molto presto Saverio era già partito con la sua Volvo pensando al Papa. Il bello era che riusciva a pensare il suo nome con la maiuscola. Ma non era ancora riuscito ad organizzare nella sua mente come rapirlo, quando seppe dalla radio che Raz si stava recando al santuario di Loreto

La fortuna gli era venuta incontro per caso: Raz si era svegliato molto presto perché aveva un impegno di viaggio: era la ricorrenza della madonna di Loreto e gli avevano organizzato una cerimonia nel santuario. Svegliandosi si pentì dei cattivi pensieri che lo assalirono: se ne sarebbe stato volentieri a letto, stanco e stufo com'era dei cerimoniali del giorno prima (che considerava indispensabili per il suo ruolo ma una gran rottura di scatole di nessuna utilità religiosa), ma doveva adempiere al suo dovere.

Avrebbe voluto farsi almeno una doccia ristoratrice ma era in ritardo e il suo bel segretario particolare lo aspettava nella saletta accanto alla camera da letto per i massaggi consueti: era

l'unica consolazione che provava della sua giornata da Papa.

Le due vetture nere avevano lasciato da poco il bivio di Terni dopo essere uscite dalla A1 e si erano inoltrate in direzione di Colfiorito pensando di scendere sulla 77 per Tolentino.

Sulla prima Raz era solo, sprofondato sul sedile posteriore mentre cercava di riconoscere i posti che aveva visto alcuni anni prima quando era passato sulla stessa strada col suo predecessore. E, mentre affioravano i ricordi dell'importante incontro ad Assisi, osservava con malinconia la serena libertà con cui vivevano i contadini che stavano raccogliendo il fieno mentre tenevano a bada le loro bestie: come avrebbe voluto trovarsi nei campi in cui da bambino in Germania correva libero da ogni pensiero e felice.

Mentre ora felice non era: doveva andare ad accettare una cerimonia fasulla sulla casa della Madonna, notoriamente un falso che la Chiesa, la "sua" Madre Chiesa, aveva incamerato tra le cose miracolose che popolavano il pianeta.

Il suo autista guidava in silenzio ed ogni tanto gettava lo sguardo sullo specchietto interno per vedere se l'altro automezzo che portava il segretario del papa e il vescovo locale li seguisse.

Le curve si alternavano a lunghi tratti in salita ed in certi momenti i due automezzi si perdevano di vista. Saverio attese nascosto in un sentiero in curva che si immetteva sulla strada asfaltata ma che era quasi invisibile a chi proveniva da sud e

centrò col fucile silenziato la gomma posteriore della seconda macchina.

L'autista frenò e discese a guardare il pneumatico bucato con aria sconsolata. Scesero anche i due illustri passeggeri che, dopo aver notato che la vettura del papa era ormai fuori vista molto più in su, tentarono di chiamarlo col telefonino ma non c'era campo. Stavano parlottando con l'autista per avviare il cambio del pneumatico con quello di riserva quando si videro passare accanto un motociclista sbucato chissà da dove a forte velocità: era Saverio che, superata la vettura ferma era schizzato fuori dai cespugli, nascosto dal suo casco e senza fare alcun cenno di fermarsi per un eventuale aiuto.

L'autista e i due passeggeri tentarono di richiamare la sua attenzione con urla ma Saverio non rispose e qualche secondo dopo era già scomparso oltre il tornante successivo.

L'autista non si era accorto di nulla ma su un lungo rettilineo che saliva verso il passo riuscì ad intravedere il secondo automezzo più in basso fermo con gli occupanti a terra. Provò a chiamarli col cellulare ma a sua volta si dovette render conto che non c'era campo; a questo punto avvisò Raz che sembrò come risvegliarsi da un sonno ipnotico.

Quasi contemporaneamente Saverio apparve accanto al veicolo e fece cenno all'autista di fermarsi.

Questi un po' insospettito frenò ma mantenne il finestrino chiuso.

“Che succede?” chiese Raz col suo accento tedesco, ma non fece in tempo ad avere una risposta: Saverio, fermata la moto di fianco al portello dell’autista, con un gesto repentino aveva già aperto il portello e trascinato l’autista fuori facendolo rotolare sull’asfalto sbriciolato.

Fece rotolare la moto lungo il pendio in modo che scomparisse in un dirupo sotto una roccia che scendeva verticale. Un congegno a tempo l’avrebbe distrutta alcune ore dopo.

Saverio, già vestito da monsignore con tanto di tonaca nera e colletto bianco duro scattò al suo posto e partì a tutto gas e sgommando: erano trascorsi circa tre secondi, sufficienti per cambiare il futuro del papa.

Oltre il passo, prima dell’entrata del paese una pattuglia dei carabinieri era ferma lungo il bordo della strada in discesa in attesa del passaggio preannunciato da un ordine del comando.

Il compito della pattuglia era limitato al controllo del passaggio regolare del papa.

E Saverio era apparso come un perfetto monsignore, rallentò apposta, passando accanto e facendo verso il carabiniere un grande segno di benedizione con il gesto della croce e un sorriso angelico.

Il carabiniere ringraziò con un perfetto saluto militare, contento di aver finito l’incarico avuto di pattugliamento per il preannunciato passaggio e si apprestò a risalire sulla vettura accanto al suo collega. Era riuscito a vedere sul sedile posteriore l’illustre figura ma non aveva colto lo

sguardo terreo e spaventato di Raz. Tuttavia era contento di aver visto il papa e lo disse al collega mentre avviava la sua Uno.

Saverio era arrivato alla fine al capannone già ben attrezzato ed era sua intenzione ospitare Raz (come ormai era il nome del papa nella sua mente) in una stanzetta riservata al piano superiore dei locali a suo tempo adibiti ad uffici.

Ma il destino volle diversamente: mentre faceva scendere il papa dal veicolo si rese conto che non si reggeva in piedi.

Lo aiutò ad avviarsi alla porta ma non fece in tempo: Raz gli si accasciò scivolandogli tra le braccia; un istante dopo doveva arrendersi all'evidenza: Raz era morto d'infarto.

Rimase a lungo in ginocchio di fianco alla salma del papa morto e si rese solo allora di quanto fosse piccolo e fragile il suo corpo e si stava chiedendo come quell'omino avesse potuto reggere un incarico così gravoso per anni.

Ma non c'era nulla e nessuno, nemmeno il Padreterno a dargli una risposta decente: il papa era morto e Saverio doveva trovare una soluzione diversa dai piani che aveva studiato.

Non si sentiva colpevole ma gli dispiaceva quella morte come se lo avesse ucciso con le sue mani.

Ora però doveva trovare una soluzione anche per obbedire all'incarico lasciatogli da Pia.

“Se il papa gli era morto così, tra le mani – pensava Saverio – forse c'era lo zampino di Pia che

ancora lo guidava chissà da quale universo perso nell'universo.

E intanto bisognava agire: gli eventi stavano per precipitarsi su di lui: già sentiva in lontananza sirene della polizia: quelli della seconda macchina evidentemente erano riusciti in qualche modo a darsi da fare e in fretta e a contattare i due carabinieri più avanti.

Riuscì a raccogliere il corpo esile e a portarlo nell'ufficio che aveva predisposto ma era necessario rapidamente cambiare tutto.

Dopo aver depresso il cadavere a terra, aprì un armadio metallico; tolse tutti gli scaffali tranne quello più in basso, qui adagiò il corpo di Raz accovacciato in modo da starci comodo e richiuse l'armadio che era dotato di serratura a combinazione: chi avesse voluto provare ad aprirlo avrebbe avuto il suo bel da fare.

Alcuni secondi dopo era schizzato via con la Mercedes con cui si era portato dietro Raz fino al capannone; passò oltre e si inoltrò in un sentiero che entrava nel bosco alle spalle della costruzione: appena in tempo, mentre la prima auto della polizia frenava in un grande nuvola di pietre e polvere davanti al capannone.

Erano arrivati altri due veicoli della polizia e due dei carabinieri richiamata da Loreto, mentre si stava scatenando un situazione di grande panico ma soprattutto una confusione che impediva ogni mossa logica, finché un colonnello dei Carabinieri, dopo aver scaricato in aria una raffica di mitra, ottenne il necessario silenzio.

Iniziarono così finalmente delle indagini razionali e organizzate, partendo dal rilevamento di ogni possibile traccia.

Saverio, aveva ripreso la via verso casa e, mentre guidava con calma la Volvo sulla 77, ascoltava l'accavallarsi dei giornali radio che annunciavano il rapimento e la scomparsa del papa: non lo avevano ancora ritrovato e le indagini proseguivano febbrili mentre i mass media di tutto il mondo si erano scatenati facendo a gara a chi riusciva a fare le più assurde ipotesi.

Solo al ritorno a casa, mentre parcheggiava la sua nuova Volvo fiammante, Saverio si rese conto di che putiferio aveva scatenato nel mondo.

Le indagini, sempre più febbrili non erano approdate a nulla fino a che non impiegarono i cani della finanza incominciando da dove era avvenuto il primo inquietante episodio.

E finalmente un poderoso lupo tedesco si mise ad abbaiare furioso davanti all'armadio.

Un'ora dopo un'ambulanza portava via i resti mortali del papa.

Contro la volontà del cardinale vicario le autorità si avvalsero dei loro poteri per sottoporre il cadavere ad una minuziosa autopsia, nella vana ricerca di tracce dell'autore: il papa sembrava morto di morte naturale. Perché fosse stato rinchiuso in quell'armadio rimase un mistero. L'unica seria ipotesi era che era stato vittima di un rapimento perpetrato in maniera astuta men-

tre il papa si stava recando al Santuario della Madonna di Loreto.

Nei giorni seguenti Saverio seguì con attenzione lo svolgersi degli eventi e soprattutto cosa stessero decidendo i cardinali riuniti nella Basilica, mentre la salma del papa era esposta al pubblico davanti alla facciata di San Pietro come era stato uso fare per i papi precedenti.

Lunghi cortei di fedeli percorrevano un itinerario obbligato per passare davanti al palco sopra elevato dove il papa, arricchito di tutti i paludamenti possibili mostrava solo un piccolo e muto volto a chi gli passava accanto pregando o invocando grazie dal cielo; un volto sereno e insignificante dal quale tutti cercavano di carpire qualche segreto o qualche particolare della sua morte.

Saverio era inquieto: l'azione compiuta era superiore alla sua immaginazione ed ora stava meditando su che cosa avrebbe dovuto fare, ma gli scritti di Pia gli vennero incontro quasi inaspettati: una busta piccola e chiusa era stata inserita nel plico e Saverio l'aveva lasciata da parte.

Forse era ora di aprirla e Saverio si decise finalmente a farlo.

Il contenuto lo terrorizzò perché lo avrebbe fatto diventare l'autore della distruzione totale della gerarchia della Chiesa Cattolica.

Non sapeva cosa fare anche perché non aveva nessun uomo al mondo cui rivolgersi per avere un consiglio, un conforto, un aiuto spirituale ...

Era immerso in tristi pensieri, il capo chiuso tra le mani, seduto in una panca davanti alla tomba di S. Francesco, la mente vuota alla ricerca di qualcosa che nemmeno Saverio riusciva a trovare nei meandri della sua mente sconvolta.

Nel silenzio assoluto gli giunse da lontano il suono di un organo della basilica superiore e lo meravigliò il fatto che era la stessa toccata e fuga di Bach che aveva ascoltato molto tempo prima nel duomo di Monreale.

Rivide la figura severa del Pantocratore, quasi lo rimproverasse ma poi rivide la scena del film di Zeffirelli e nei panni del papa, il dito alzato di Alec Guinness verso il cielo e finalmente capì e tutto il mistero si aprì come un velo che si squarcia all'improvviso, facendo apparire la verità infinita del Figlio di Dio: quel volto severo gli stava dicendo chiaramente che era giunta l'ora in cui la Chiesa di Roma doveva scomparire per lasciare che il comandamento di Gesù ritornasse ad essere la vera fede di ogni uomo.

Il suo **“AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO”** gli rimbombò nel cervello da quel momento fino a quando scese dal furgone che aveva preparato ed ora frenato davanti al cancello posteriore da cui si entra in Vaticano per le forniture e per i servizi logistici.

Aveva passato ore da incubo mentre preparava tutto il materiale necessario e spesso si era fermato pensando di buttar via tutto ma poi il messaggio prorompente di Pia e l'immagine che lo

perseguitava del Pantocratore gli entravano nel cervello come dei chiodi: doveva agire.

Avrebbe potuto lasciare andare tutto e ritirarsi nella serena tranquillità della sua famiglia, scegliersi un qualsiasi lavoro da elettricista quale era o carpentiere o commesso in un negozio. E si chiedeva perché cacciava tutto dalla mente, come se un satanico pensiero tentasse di sviarlo da quella che oramai era sicuro fosse la sua missione, il suo destino, anche se avrebbe potuto concludersi con la sua morte.

“Prego?” gli chiese l’incaricato alla porta d’entrata del cortile interno: la proverbiale severità dopo il triste evento era diventata attentissima ad ogni dettaglio.

L’incaricato, prima di parlare aveva osservato attentamente il furgone e le sue scritte esterne, aveva annotato la targa sul registro d’entrata cercando la corrispondenza con i dati archiviati: non c’era nulla!

Ora stava osservando con attenzione i documenti di riconoscimento che indicavano in Saverio un incaricato di un’azienda di impianti elettrici che non aveva mai visto.

Saverio entrò in azione rapidamente, spiegando di avere un incarico riservato da parte di un alto prelato e che poteva esibire solo la lettera d’incarico che la ditta per cui lavorava aveva ricevuto alcune ore prima.

La firma in calce alla carta intestata del Cardinale anziano era nota all’incaricato e gli tolse qualche dubbio.

“Che cosa dovrà fare?” gli chiese curioso.

“Abbiamo avuto un incarico riservato dal cardinale ma a lei posso dirlo: dobbiamo inserire in ogni sedile della Cappella Sistina un ... guardi!”
E gli fece vedere un piccolo congegno ricco di fili e di relais e, mentre gli spiegava, glielo agitava davanti agli occhi.

“Si tratta di uno strumento altamente sofisticato che il cardinale in persona, evidentemente a conoscenza della sua esistenza sul mercato dell’elettronica, ci ha ordinato”

“E a che cosa servirebbe?”

“Saverio fece il gesto con la mano perché si avvicinasse per poter parlare sottovoce e gli rivelò:
“Questo gioiellino, che tra l’altro costa carissimo per il materiale con cui è preparato, viene usato dalla Cia per rivelare ogni minimo tentativo di interferenza o di attacco con esplosivi o di tentativi di interferenze sui cellulari in uso nelle vicinanze”

L’incaricato sembrava convinto ma non del tutto:

“Ma ... come funzionerà?”

“Semplicemente con un collegamento con una centralina che disporrò in un punto segreto della sala e che ho già individuato dai disegni in ditta; da qui partirebbe subito un segnale d’allarme che farebbe intervenire un gruppo apposito di specialisti della nostra polizia per bloccare ogni minimo tentativo di ... mi capisce?”

L'incaricato non aveva capito niente ma doveva fare buon viso all'ordine che arrivava da tanto in alto.

“E lei cosa deve fare ora esattamente?”

“Dovrò lavorare in gran segreto ma non di giorno; vede, sono già le otto di sera e mi sono portato dei panini e delle bevande per la notte: guardi pure dentro il furgone: non ho nulla da nasconderle.

Dovrò lavorare solo di notte perché nessuno deve conoscere che cosa sto facendo. A lei lo posso dire: è un lavoro che mi mette paura!”

E lo guardò con gli occhi sbarrati.

“E perché?”

“Ma come! Si rende conto dover passare tutta una notte in quell'enorme sala che è la Cappella .. come la chiamate?” si fermò facendo l'ignorante”

“Cappella Sistina, Cappella Sistina; come, non l'ha mai sentita nominare?” intervenne l'incaricato sempre più rabbonito e rilassato.

“Cosa vuole che mi intenda io di cappelle? Forse di altre ... mi scusi, non volevo essere volgare. Allora che faccio?”

“Può passare” gli rispose l'incaricato”

“Sì, ma dove mi devo dirigere? Non sarebbe meglio se mi indica il sentiero o meglio se mi accompagna per un tratto a piedi a fianco del furgone?”

“Sono solo di guardia ma a quest'ora posso aiutarlo ma ... per non più di venti metri, poi le indico la direzione giusta!”

“Grazie!”

Saverio riaccese il motore e, dopo aver atteso di fianco l’incaricato si avviò seguendo le sue indicazioni che conosceva benissimo.

Era quasi davanti all’entrata laterale della Cappella quando l’incaricato si fermò e gli spiegò il resto del tragitto:

“La conviene parcheggiare sul lato destro dell’entrata dove il mezzo non si vedrà; così potrà scaricare meglio il materiale!”

Saverio gli sorrise soddisfatto, lo ringraziò con una manata sulla spalla e avviò il furgone fino al punto che gli era stato indicato. Spense il motore e salutò l’incaricato che si voltò per salutarlo prima di tornare indietro.

“Mi raccomando!” gli sussurrò Saverio: “acqua in bocca: è una cosa riservata e delicatissima. Ne va della vita dei Cardinali che si raduneranno qui ... a proposito, è vero che ci sarà un .. conchiave ..?”

“Un conclave” lo corresse l’incaricato, confermandogli che probabilmente tutto il cerimoniale sarebbe cominciato la sera dopo per l’elezione del nuovo papa. E se ne andò tentennando il capo come per dire “che povero ignorante!”.

Saverio voleva sfidare se stesso; scese dal furgone, rincorse l’incaricato e gli si affiancò; poi, con fare confidenziale gli chiese:

“A me lo può dire: si sa già chi sarà il nuovo papa?” E fece la faccia più cretina che poté

L’incaricato lo guardò allibito:

“Ma chi crede che io sia, lo Spirito Santo?” e si allontanò di corsa per tornare di corsa al gabbiotto della sua portineria.

Saverio tornò sui suoi passi e dovette trattenersi dallo scoppiare a ridere.

Aprì il portellone posteriore e prese uno zainetto da montagna: era tutto quello che gli sarebbe servito per quella notte.



La poca luce che entrava dagli alti finestroni delle pareti laterali gli permise di rimanere estasiato di fronte alla grandezza dell'ambiente e la sua immaginazione e la storia della sua realizzazione assorbirono la sua attenzione per molto tempo.

Poi si sedette nel primo posto alla sinistra dopo il cancello d'entrata e rimase in silenzio meditando e studiando come gli conveniva operare al meglio.

Era ormai buio quando decise di muoversi: aiutandosi con una piccola torcia trovò quello che cercava: al centro del pavimento istoriato si apriva un'apertura coperta da una grata. Era usata dagli inservienti quando completavano le pulizie.

Tolse silenziosamente la grata ed estrasse delicatamente dallo zainetto due congegni che aveva predisposto con scopi diversi.

Il primo che collocò sul fondo era un contenitore metallico contenente un potentissimo esplosivo, capace di far crollare l'intera Cappella Sistina; era munito di un ricevitore ad alta frequenza anche a grande distanza. Dopo averlo acceso e predisposto per ricevere l'eventuale ordine da lontano, gli sovrappose un altro strano apparecchio: era stato preparato da Saverio per un altro scopo: poteva captare qualsiasi comunicazione tra cellulari che si fosse svolta all'interno della Cappella.

Questo secondo congegno gli sarebbe stato utile per captare molti dei segreti che gli sarebbero serviti in futuro.

Nascose tutto coprendo i due apparecchi con del materiale sabbioso ma sufficientemente poroso per ricevere ed essere azionato senza destare sospetti.

Rimise al suo posto la grata e la sporcò lungo i lati come per dare l'impressione che non fosse stata aperta da tempo.

Alla fine era molto stanco, perché tutto il lavoro si era svolto in ginocchio, in silenzio e praticamente, a parte il piccolo raggio della torcia, al buio.

Si sedette nuovamente nel primo posto, raccolse in grembo il suo zainetto e rimase in silenzio per captare ogni eventuale rumore.

E fece bene perché, era quasi l'alba, apparve un uomo con la tonaca nera da dietro l'altare che stava sotto il Grande Giudizio Universale, pas-

sando evidentemente da qualche entrata segreta sconosciuta a Saverio.

Per fortuna di Saverio non accese delle luci ma si mosse con circospezione con una torcia piccola e orientabile. Fece un giro lungo i vari sedili ma rimase lontano dall'entrata ufficiale attraverso il cancello. Sostò qualche secondo in silenzio e poi scomparve nuovamente da dove era venuto.

Per Saverio questo avvenimento era un rivelazione perché non si era mai saputo che qualcuno potesse entrare nella Cappella Sistina, per esempio durante un Conclave, da un'apertura segreta. Questo significava che in passato era forse servita per tanti scopi, spesso non troppo leciti.

Ma Saverio dovette frenare la sua fantasia: lo colse un sonno irrinunciabile e si addormentò senza accorgersi.

Il raggio di luce che lo colse improvvisamente attraverso il finestrone della parete davanti a lui lo fece sobbalzare e lo spaventò.

Dovette tornare rapidamente in sé e decidere subito come muoversi. Tornare sui suoi passi poteva essere pericoloso, anche se aveva deciso già la sera prima di abbandonare il furgone dove l'aveva posteggiato.

Ma ora le cose stavano diversamente e si vedeva costretto a muoversi con indifferenza e tentare di uscire alla guida del furgone come un fornitore qualsiasi.

Il custode che la sera prima lo aveva autorizzato era stato sostituito da un altro incaricato che pe-

rò stava diligentemente dormendo, steso su un brandina all'interno della guardiola.

Saverio decise rapidamente: salì silenziosamente sul furgone, avviò il motore e si diresse al cancello d'entrata.

Il suono ripetuto del suo clacson ottenne l'effetto sperato: l'incaricato era schizzato dalla brandina e d'istinto azionò il pulsante d'apertura del cancello: nella sua mente era qualcuno non sospetto se già era all'interno del recinto e se ne stava andando. La scritta sul fianco del furgone ed il sorriso a trentadue denti di Saverio che si era anche messo in testa un berretto con la tesa e con scritto lo stesso nome che appariva sul fianco del furgone ingannò l'uomo ancora nella nebbia del sonno che, visto uscire il furgone, azionò nuovamente la chiusura del cancello e, dopo aver accertato sul brogliaccio d'entrata della sera prima lo stesso nome della ditta che era entrata per effettuare evidentemente dei lavori comandati da qualcuno in alto, si buttò sulla brandina e poco dopo era nuovamente nel mondo dei sogni.

Alle otto Saverio, lasciato il furgone in un parcheggio sulla Salaria, ripartiva con la sua Volvo in direzione di casa.

§§§

Il mondo (e non solo quello cattolico) era in subbuglio. Le guerre in atto in tutti i continenti ebbero solo un momento di sosta, poi continua-

rono imperterrite a seminare morti, attentati, battaglie vinte e perse, falsi proclami di diplomazia, ma ormai la morte e il ritrovamento del papa dominava ogni telegiornale e ogni testata di giornale che lottavano accanitamente tra di loro per sparare le più grosse stupidaggini sulle ipotesi della causa della morte di Raz.

Molti erano i fantasmi che uscivano e dalle penne esaltate dei giornalisti e dalla bocca sempre pronta a parlare dei capi di stato, specialmente di coloro che si credevano dei cattolici convinti o comunque dei “protettori” della religione casalinga, considerata nel proprio paese la più importante non tanto per il numero di adepti quanto per il volume d'affari che il Vaticano procurava allo stato con i suoi monumenti e i suoi santuari ed il suo “turismo religioso”.

Saverio poteva toccare con mano le conseguenze della sua impresa frequentando le vie di Assisi o giù a S. Maria la Porziuncola: le chiese gremite di fedeli a pregare per tutto: per l'anima del defunto, per la speranza di un nuovo papa al più presto, per le invocazioni dei più vicini alla verità e in linea con la teologia che chiedevano allo Spirito Santo di intervenire e provvedere.

(Come se lo Spirito Santo non avesse niente da fare!): e questo era un po' il cruccio di Saverio.

Pensava quasi con una sorta di dolore che non aveva tenuto in nessun conto l'importanza dello Spirito Santo in quello che aveva fatto, ma rileggendo attentamente i testi lasciati da Pia,

trovò un passo che prima aveva quasi trascurato e che gli dette un po' di serenità.

“Quando leggerai di nuovo questo mio scritto, se avrai attuato il mio ordine, ritroverai te stesso e il tuo vero Dio. E non avrai più quel senso di colpa che ti accompagna da giorni, sostituito dalla consapevolezza di aver messo in atto un disegno che oserei definire divino perché finalmente, se c'è un Dio, ora potrà agire liberamente con l'anima dell'uomo e ridare all'umanità il vero senso della vita.

Ricordati del comandamento di Gesù “AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO” e ti accorgerai che il tuo animo si sentirà pronto a completare l'opera che stai compiendo.

Ti aggiungo ancora una volta: tu non obbedisci a me ma allo Spirito Santo, quello che, chiamato “TAO” in oriente, è per noi occidentali il vero motore dell'universo.

Ti abbraccio e grazie per quello che fino ad ora penso tu abbia fatto”.

Sul piazzale antistante la facciata della basilica di San Pietro erano in corso i preparativi per la cerimonia funebre, anche se non si sapeva quando la autorità italiane avrebbero dato il permesso.

L'autopsia in corso non aveva dato alcun nuovo elemento: il corpo di Raz non aveva subito violenze, tranne una stretta sulla pelle sotto l'ascella sinistra, ma questo era interpretato come la traccia di qualcuno che aveva aiutato Raz

a sostenersi per camminare; tuttavia era stata inutile ogni ricerca di tracce di un diverso DNA. Gli autisti, i carabinieri sul percorso verso Loreto non avevano potuto dare alcun aiuto, né prove per indovinare una qualsiasi traccia: Saverio era stato ben attento ad evitare qualunque contatto di ogni sorta.

E finalmente le autorità capeggiate dal magistrato incaricato per l'inchiesta dettero il nulla osta.

I funerali solenni si svolsero con un fasto impressionante e in mezzo ad un commozione indescrivibile di milioni di persone giunte a Roma o raccolte nelle chiese di tutto il mondo dove erano stati allestiti impianti televisivi per la trasmissione in mondovisione.

Al funerale erano presenti moltissimi capi di stato che avevano così onorato l'illustre defunto.

Anche Saverio rimase incollato al suo televisore mentre sua moglie apparentemente attenta come lui alla cerimonia, cercava di capire di sottocchi quanto poteva essere imputabile ad una qualche azione di Saverio.

La moglie poteva intuire qualcosa ma da tempo aveva abbandonato ogni speranza: Saverio era muto come una tomba e lei aveva dovuto accettare le misteriose sparizioni che Saverio ogni tanto attuava: anni prima aveva imparato da Pia (le era stata vicina fino al giorno in cui era morta) a rispettare la volontà del marito.

Nei giorni successivi, una volta inumata la bara accanto agli altri papi nei sotterranei della Basilica, il Cardinale Sordano, essendo il Cardinale

vicario nel caso in cui il papa si allontanava da Roma, si ritenne autorizzato a prendere in mano le redini della situazione: la Chiesa di Roma, la Chiesa che lui riteneva la chiesa di Cristo (ma in pratica la situazione organizzativa di uno stato senza un capo) era nelle sue mani e a Sordano importava soprattutto che non avvenissero fatti che potevano sconvolgere non tanto gli aspetti religiosi e spirituali quanto l'afflusso di capitali nelle casse della banca vaticana che da un po' di tempo faceva acqua a causa dei risarcimenti che il Vaticano aveva dovuto sborsare per le decine di sentenze in seguito alle quali appartenenti ad ogni livello della gerarchia ecclesiastica avevano dovuto sborsare (e non di certo di tasca propria) ingenti somme a favore di chi aveva subito nel tempo gravi misfatti sessuali.

Il collegio cardinalizio, fatta qualche rara eccezione, manifestò il proprio compiacimento per come Sordano si stava muovendo con autorità e delicata attenzione in un momento così difficile. Sordano convocò presso di sé una decina dei più autorevoli cardinali che avevano anche la fama di duri ma soprattutto perché tutti presentavano le caratteristiche di un prossimo probabile papa: secondo Sordano lo Spirito Santo andava anche aiutato un po', altrimenti come avrebbe potuto valutare gli uomini "papabili"?

Dalle riunioni successive ne uscì un'agenda per l'organizzazione del conclave che si sarebbe svolto al più presto per l'elezione del successore di Raz.

La autorità italiane si misero a disposizione del collegio cardinalizio ed in particolare il Capo dello Stato Italiano ebbe un incontro importante con il card. Sordano per concordare le misure e i mezzi necessari per garantire la massima sicurezza: la morte di Raz aveva creato non poco discredito sui capi delle varie forze di polizia e l'Italia veniva ora chiamata a rimediare ad una ingiusta colpa di negligenza.

I media si erano lanciati in mille scommesse su chi avrebbe potuto diventare il nuovo papa, soprattutto con interminabili commenti e critiche contro o a favore delle forze dell'ordine per quanto accaduto poco lontano da Loreto: quel viaggio del papa doveva essere protetto meglio, dicevano alcune fonti giornalistiche e televisive, mentre altri, soprattutto vicini al ministro degli esteri, difendevano la tesi dell'indipendenza con cui il papa spesso in passato si era mosso senza chiedere interventi speciali.

Per Saverio l'errore era uno solo: duemila anni fa la sede del papato a Roma era giustificata dalla presenza e morte di Pietro, di Paolo e dei primi martiri cristiani ma dopo che si era finalmente costituita l'unità d'Italia dal 1870, il papato avrebbe dovuto scegliersi un altro posto del pianeta, qualunque esso fosse e questo anche molto tempo prima.

Ma ovviamente le immense proprietà che il Vaticano nei secoli si era accaparrato sul territorio italiano avrebbero bloccato ogni iniziativa.

Inoltre ogni stupida pretesa degli italiani a tenersi in casa il Papa (sia per fede, sia per affetto, sia per tradizione pur ingiustificata, sia soprattutto per i proventi derivanti dalle romerie, dalle concessioni di indulgenze a pagamento – quelle che Lutero aveva inutilmente combattuto - e dalle altre iniziative del Vaticano sul turismo dall'estero) bloccò qualunque sia pur minimo e timido tentativo in proposito.

Provate a pensare ad un trasferimento definitivo ad Avignone o in Sud America o addirittura nella vergine Africa, vergine da conquistare ad una religione sconosciuta nei secoli precedenti, o ancora in Etiopia dove il cristianesimo attecchì subito dopo la morte di Gesù e perdurò per secoli con una sua strana e misteriosa autonomia.

Ma il pensiero di Saverio era costantemente fisso sul “dopo”: che cosa poteva accadere “dopo”? E per Saverio era un dopo assai vicino e terribilmente importante per il futuro del Vaticano e della religione cattolica.

“Ricordati del comandamento di Gesù” erano le parole che costantemente lo aiutavano a credere nell’incarico che aveva ricevuto da Pia.

Passarono alcuni giorni, il tempo di far arrivare a Roma tutti i cardinali che dovevano partecipare al conclave; l’aeroporto di Ciampino fu riservato agli atterraggi degli aerei speciali che portarono a Roma i presuli da ogni continente.

E finalmente la mattina di un sabato, come d’uso, si chiusero alle spalle di 82 cardinali le porte della Cappella Sistina; a fare la guardia o-

ra, oltre alle variopinte guardie svizzere c'era anche un plotone ben armato composto da uomini scelti tra le forze speciali dei carabinieri. Nel frattempo le indagini erano ferme ad un punto morto: non si riusciva a trovare alcuna traccia che permettesse di risalire a chi aveva perpetrato un delitto considerato da quasi tutti blasfemo ed infame.

A poche centinaia di metri, nella camera di una pensioncina per turisti, Saverio si era organizzato tutto quello di cui aveva bisogno. Ogni volta che doveva uscire per qualche incombenza o per fare il finto turista e comperare i giornali, chiudeva accuratamente tutti i suoi apparecchi in valige con serrature a prova di esplosivo.

Al suo rientro controllava minutamente tutto e riattivava l'ascolto in cuffia dei cellulari che venivano usati all'interno della Cappella Sistina. Poté così cogliere di ora in ora i colloqui più disparati e inaspettati tra gli stessi cardinali o in collegamento con le loro sedi di origine.

Aveva provveduto ad organizzarsi e registrava tutti i colloqui, copiandoli e catalogandoli con cura per persona e a volte anche per argomento. Lo colpì una serie di conversazioni di vari presuli su argomenti inaspettati: chi chiedeva il controllo dei saldi bancari dei conti personali presso banche del paese d'origine o di banche off shore, chi si metteva in contatto con voci femminili chiaramente non proprio sante e religiose, anche se spesso fingevano di essere suore

di un qualche convento, chi era arrivato al punto di parlare con un proprio figlio.

A questo punto Saverio, veramente schifato di quello che doveva registrare, si tolse ogni dubbio sulla necessità di far sparire tutti quanti, anche quelli che forse potevano essere salvati. Ma tra questi vi erano anche quelli che scambiavano parole affettuose con ragazzi o amanti uomini e più volte Saverio dovette ricorrere al lavandino del bagno per vomitare.

Restava in lui solo un buco mentale: il “dopo”: chi avrebbe preso in mano la salvezza del messaggio di Gesù e la ripresa del vero valore della religione cattolica così come Gesù lo voleva e lo aveva affidato ai suoi primi apostoli?

Saverio non riusciva a dormire di notte e si chiedeva continuamente se poi sarebbe stato possibile far sì che la religione risorgesse dalle ceneri di quella distruzione che stava preparando.

Non poteva sperare nell’aiuto delle centinaia di vescovi sparsi in tutto il mondo: era sicuro che, fatte poche eccezioni, fossero tutti o quasi della stessa mefitica pasta degli 82 cardinali chiusi in conclave.

Ed intanto si stava avvicinando il momento in cui avrebbe dovuto per forza agire.

Il tempo stringeva e Saverio doveva anche predisporre un altro tipo di intervento che avrebbe dovuto effettuare subito dopo. Ed era un lavoro lungo e meticoloso.

La mattina della domenica, dopo la prima messa collettiva, la sala si riempì e ogni cardinale prese il suo posto; furono provati i vari microfoni e, dopo il discorso introduttivo del cardinale Sordano in mezzo al brusio generale il cardinale di Milano chiese di parlare.

Fu ascoltato attentamente ma soprattutto colpì nel suo discorso l'ansia per un gran desiderio di ridare a tutta la chiesa un maggior senso di umiltà e di dedizione alla preghiera. Sembrò un discorso quasi inutile per oltre ottanta menti ormai talmente abituate a questi concetti che non si accorgevano che erano concetti diventati anche obsoleti e privi di valore intrinseco.

Così infatti Saverio capiva dalle risposte che via via stavano arrivando alle sue orecchie.

Il momento era ormai giunto e Saverio non avrebbe avuto migliore occasione per agire: rischiava, rinviando di non ottenere il suo scopo: quello di far morire tutti senza che qualcuno per sbaglio si salvasse, magari solo perché si era allontanato per qualche minuto per bisogni personali.

Non gli restava che azionare il congegno che aveva tra le mani ma gli tremavano come foglie al vento. Doveva vincere la paura che lo attanagliava a duemila anni di servitù mentale ma alla fine trovò la forza psicologica e premette.

Non è facile descrivere che cosa accadde nei secondi successivi: l'esplosivo agì con una potenza inaudita, colpendo con l'onda d'urto dapprima il pavimento, poi una sfera a trecentosessan-

ta gradi che si diffuse fino alle pareti e non si fermò ma proseguì nella distruzione facendo praticamente scomparire i corpi dei cardinali dentro i seggi di legno, sotto i mattoni e i pezzi di parete che crollavano rovinosamente.

E contemporaneamente le forza distruttiva dell'esplosivo si aprì verso l'alto, facendo sollevare d'impeto il tetto che poi ricadde sopra le macerie della Cappella che si erano ammucchiate in tutta la sala coprendo tutto e tutti.

Sembrò per un attimo che le figure del Giudizio Universale dipinto da Michelangelo si animassero ma poi ricaddero anch'esse rovinosamente in avanti e in parte sul retro della parete.

Il boato dell'esplosione si diffuse in tutta la città di Roma e perfino la parete sinistra della basilica ne fu danneggiata al punto da rimanere inclinata, pronta a crollare all'interno della navata da un momento all'altro.

Tutta la città credette ad una scossa di terremoto e le vie si riempirono di gente che correva in preda al panico.

Sul piazzale della Basilica le forze dell'ordine cercarono di attivarsi per fare qualcosa ma nessuno seppe dare ordini precisi.

Finalmente, dopo pochi minuti di silenzio, i vigili del fuoco per primi si precipitarono dove una montagna di pietre e di mattoni si era accumulata al posto della Cappella Sistina.

Alcuni secondi dopo un sinistro scricchiolio, seguito da un altro enorme boato, fece crollare la cupola michelangiotesca non avendo più questa

un sostegno sufficiente, mentre l'interno di San Pietro scompariva in grossi nuvoloni di polvere che si levò alta nel cielo di Roma.

Il ponte davanti a Sant'Angelo tremò a lungo ma poi per fortuna resistette.

Saverio, che poteva osservare tutto attraverso un monitor che aveva piazzato non lontano dalla distruzione in un posto strategico, non riusciva a rendersi conto di che cosa aveva provocato; vide che da tutte le direzioni arrivavano a gruppi, di corsa, a piedi, con automezzi di ogni genere gruppi di romani atterriti e insieme desiderosi di scoprire che cosa fosse successo.

Le forze dell'ordine ebbero il loro da fare a creare un sbarramento per fermare i curiosi e dovettero perfino sparare dei colpi in aria ad un certo punto, non riuscendo a trattenere la folla che ormai premeva contro il cordone umano perché volevano arrivare fin sopra le macerie.

Dagli uffici del Vaticano intanto erano scesi correndo le guardie svizzere seguite da quanti potevano ancora sperare di fare qualcosa. Tutti si dirigevano verso la Cappella, o meglio, le macerie sotto le quali giacevano ormai morti, ottantadue cardinali: infatti non si sentiva una voce o un lamento.

Il silenzio di morte che improvvisamente riempì l'aria dette la certezza che una grandissima disgrazia era accaduta e che quasi certamente una strage inaudita era avvenuta a causa di un gravissimo e ben organizzato attentato.

La Camera e il Senato erano chiuse per la festività ma dal Palazzo del Presidente della Repubblica e dalle sedie dei vari partiti in città erano partiti immediatamente tutti coloro che avevano dei mezzi a disposizione: tutto inutile, perché a chi arrivava sul posto non restava che rimanere impietrito di fronte all'enorme ammasso di macerie.

Il Sindaco, il prefetto e poco dopo anche il Capo dello Stato arrivarono fino al cordone di polizia e parlarono con gli alti ufficiali che erano sul posto: per ora non si sapeva nulla ma già le truppe televisive, dai punti da dove potevano, avevano incominciato ad aprire il fuoco delle riprese da mandare in onda in tutto il mondo televisivo.

In pochi minuti tutto il pianeta sapeva che cosa era successo ma nessuno poteva dire quali fossero le cause o chi avesse provocato quel misterioso massacro.

In fondo ai cuori di tutti c'era la speranza di un comunicato che spiegasse; non poteva essere accaduto solo un crollo improvviso di un edificio che aveva resistito per millenni.

Era arrivato il momento e Saverio, dopo essere sparito da Roma ed essersi rifugiato in una casamatta sotterranea che aveva scoperto in una zona abbastanza vicina alle antenne di proprietà della Radio e della Televisione vaticane, si preparò al compito più difficile al quale si era preparato meticolosamente ma che ancora lo faceva tremare di paura.

Aveva attrezzato uno scambiatore di voce per non farsi riconoscere ed era riuscito a collegare l'emittente su tutte le frequenze. In questo modo in tutta l'Italia ed anche all'estero il suo messaggio sarebbe arrivato a tutti. Avrebbe voluto iniziare con un "Sia lodato Gesù Cristo" ma poi si rese conto che sarebbe stato quasi blasfemo e soprattutto ridicolo in quel momento di terrore e di sconcerto mondiale.

Ed ecco invece come incominciò:

"A tutti coloro che mi stanno ascoltando sulle stazioni della radio Vaticana, attenzione, attenzione: sta per essere emanato un comunicato ufficiale".

Lasciò passare alcuni secondi e fece ripetere la frase al suo registratore, sempre con la voce irriconoscibile.

In questo modo dette il tempo a chi stava ricevendo il messaggio di prendere contatto con altre emittenti nel mondo e di collegarsi con i maggiori network televisivi che così avrebbero potuto diffondere il messaggio in audio che stava per arrivare.

Pochi minuti dopo quasi tutto il mondo riceveva la voce truccata di Saverio e nei vari paesi i traduttori erano pronti per ripetere nella lingua del posto le parole che sarebbero arrivate.

Nel frattempo le forze dell'ordine si erano lanciate nella zona delle antenne per rintracciare da dove la voce stava trasmettendo, ma il seguito del messaggio li fermò.

“So che state cercando da dove sto trasmettendo e che volete fermarmi ma vi avviso che quello che ascolterete fra poco sarà un messaggio registrato che parte da un posto segreto da voi imprevedibile.

Se insisterete a cercarmi dovrò interrompere la comunicazione mentre è giunto il momento che tutto il mondo ascolti attentamente quello che sto per annunciare: un messaggio importante che spiegherà tutto!”.

E seguì ancora una volta qualche secondo di silenzio per dare il tempo ai traduttori. E finalmente il messaggio partì senza indugio, già preparato da Saverio, registrato su un nastro che da un lettore di nastri stava mandando in tutto il mondo via etere parole che nessuno avrebbe potuto immaginare o fermare ma soprattutto parole che tutti erano ormai ansiosi di sentire non avendo altre fonti di spiegazione e quindi per capire che cosa stesse succedendo.

A Roma e in altre città le radio di casa rilanciavano il messaggio a volume altissimo attraverso le finestre aperte fino in strada alla gente che formulava le ipotesi più disparate.

Ci furono molti che pensarono ad uno scherzo, ad un terribile e malefico scherzo, altri che pensarono che fosse Gesù Cristo in persona a parlare e altri ancora che qualche organizzazione terroristica stesse organizzando o addirittura attuando uno strano attentato più tremendo del crollo delle due torri a New York.

“A tutti coloro che mi stanno ascoltando chiedo di rimanere tranquilli anche dopo quello che è successo: è giunto purtroppo il momento più importante per la storia della chiesa cattolica, perché aveva ormai maturato la propria fine”. E, dopo alcuni momenti di silenzio, la voce riprese:

“La struttura organizzativa del Vaticano e dei suoi rappresentanti ufficiali, badate bene, la struttura organizzativa e non la religione, è stata decapitata totalmente perché non poteva più insistere nell’offendere con la propria stupida superbia il messaggio di Gesù.

Ed io non sono altro che una voce che cerca di entrare nel deserto che popola le vostre menti.

Vi ripeto il messaggio di Gesù:

“AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO” e ripeté:

“AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO”.

Vi sentirete ripetere più volte queste parole durante questo messaggio che io considero non solo importante ma assolutamente determinante per il futuro dell’umanità. Esso deve entrare nel cuore di ognuno di voi, non come un messaggio per tutti ma un vero messaggio individuale, in ognuno di voi, uno per uno”.

Quasi tutto il pianeta ascoltava in religioso silenzio il messaggio che gli giungeva dalle fonti più disparate, in originale o tradotto nella lingua del luogo ma chi provava a fare commenti salaci

o fuori luogo o comunque contraddittori veniva immediatamente azzittito.

Stava accadendo quello che Saverio aveva sperato: l'umanità intera voleva ascoltare, voleva capire ed il fatto che tutti i capi della chiesa non esistessero più dava la sensazione precisa della gravità di quello che era accaduto e della forza impensabile con cui qualcuno stava procedendo: ma restava di capire di chi fosse la voce che veniva diffusa nel mondo intero.

E Saverio intuiva questo desiderio di giustificata curiosità.

“Voi vi chiederete chi io sia ma io vi ripeto che sono solo una voce nel deserto, nel deserto dell'umanità che, non per colpa sua solamente, ha perso in duemila anni il vero senso del messaggio di Gesù che vi ripeto ancora una volta: “AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO” e ripeté:

“AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO”.

E seguì ancora una volta un sapiente intervallo di silenzio.

Ed il messaggio riprese: “Ed ora passiamo a che cosa c'è da fare, perché c'è molto da fare e solo gli uomini muniti di buona volontà capiranno il senso del mio messaggio e gli ordini, perché i miei consigli diventano ordini per chi ha ancora la testa dura e rimane come prima un bigotto pronto a ingannare se stesso e Dio. Essi servi-

ranno a far rinascere il vero senso della religione, il vero scopo dell'esistenza dell'uomo.

Per prima cosa mi rivolgo a tutto il resto dell'organizzazione della chiesa cattolica, cioè ai vescovi: si spoglino dei loro stupidi paludamenti che credono di vestire in onore di Cristo ed invece sono solo una pallida fotocopia della stupidaggine degli antichi sacerdoti egiziani e dei loro successivi seguaci al di qua del Mar rosso: mi riferisco ai sacerdoti, agli scribi, e ai farisei di Israele che ai tempi di Gesù credevano nell'autorità delle loro vesti anziché dei loro cuori e delle loro menti bacate da secoli di errori.

E siete anche voi rimasti duri di cuore!

E lo stesso vale per qualunque essere umano che oggi indossa vesti religiose, siano esse vesti di preti, di frati, di suore e simili: basta!

E la voce di Saverio divenne quasi un urlo: voi dovete ritornare ad essere uomini e donne come tutto il resto dell'umanità. Voi dovrete ricominciare ad imparare a lavorare come gli altri, a guadagnarvi il pane come chi lavora per mantenere la propria famiglia e i propri figli.

Quando finalmente tutti la smetteranno di fare i furbi, di considerarsi parte di una casta privilegiata, solo allora si potrà ricominciare a capire che cosa sia veramente il significato del messaggio di Gesù:

“ AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO” e ripeté:

“AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STES-
SO” e a ricostruire un mondo migliore per tutti.
E ancora ve lo ripeterò fin che avrò voce:

“ AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STES-
SO” e ripeté:

“AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STES-
SO”.

Solo allora i buoni si renderanno conto se a-
vranno a che fare con i cattivi o con i veri fratelli
in Cristo: perché questo è il senso del messaggio
di Gesù: che siamo tutti fratelli in Cristo, dai pa-
droni e di aziende che pensano solo a far soldi
all'esquimese che sta cercando di pescare un pe-
sce in un buco nel ghiaccio al polo nord, al con-
tadino che sta zappando la sua terra che gli darà
da mangiare, all'afgano o al palestinese ancora
pronti a combattere per difendere la loro terra:
solo così potrà rinascere una vera umanità, il ve-
ro uomo che voleva Gesù.

Tutti gli istituti religiosi esistenti dovranno
chiudere i loro battenti ed aprire le loro costru-
zioni ai poveri: domenicani, gesuiti, focolarini,
catecumeni e tutti gli altri ordini religiosi: BA-
STA! BASTA! non dovrete esistere più come
enti distinti e separati dal resto dell'umanità.

Tutti i conventi di frati e suore, tutti i luoghi di
clausura cessino di esistere; le chiese povere di-
ventino luogo di preghiera personale sincera e
spontanea mentre i “grandi” santuari come quel-

lo di Loreto cui andava in pellegrinaggio il defunto Raz non hanno più significato di esistere. Guardatevi in giro, osservate il mondo intorno a voi e vedrete solo egoismo e cattiveria, quasi sempre adombrate da ingannevoli comportamenti di finta carità, mentre i veri cattivi si nascondono dietro la loro vergogna.

L'umanità ha bisogno di rinascere e ognuno di noi deve contribuire con la propria coscienza ad ottenere questo scopo finale.

E se un giorno Cristo deciderà di tornare tra noi sia egli benedetto.

Dobbiamo vivere con questa speranza ed inculcare nei nostri bambini , nei nostri figli questo insegnamento di Gesù:

**AMATE IL PROSSIMO COME VOI STESSI!
AMATE IL PROSSIMO COME VOI STESSI!**

La gioventù deve tornare ad avere ideali veri, ideali sani e non droga e alcool, non cattiveria e visioni di un futuro vuoto, senza speranze di un affetto, di un amore sincero, di un lavoro, DI UNA FAMIGLIA della soddisfazione di realizzare qualcosa di proprio e di utile per sé, per la propria famiglia, per l'umanità.

L'uomo tecnologico deve smetterla di inventare tecnologia ma dedicarsi a ciò che più è di aiuto per l'umanità: la ricerca contro i mali che affliggono la salute, il trovare rimedi scientifici contro le malattie oggi incurabili; Il traguardo primo da raggiungere è la sconfitta del cancro.

Vi prego fratelli in Cristo di tutto il mondo: fra poco io scomparirò e non parlerò più: ho già parlato troppo.

Ora sarete voi a parlare a voi stessi e se qualcuno non si ricorderà le mie parole, avrà a disposizione le registrazioni che certamente i mass media hanno fatto di quello che vi ho detto fino ad ora.

Vi amo fratelli di tutta l'umanità, vi amo come fratelli miei, obbedendo al comandamento che non cesserò mai di ripetere:

Ama il prossimo tuo come te stesso! E ricordate che il vostro prossimo è lì che vi guarda, che è vicino a voi ad ascoltare il mio messaggio con voi o ad ascoltare voi o fuori in strada, che chiede un pezzo di pane o un lavoro.

Che Gesù vi apra il cuore per sempre!”

FINALE

Era giunto il momento di smetterla e Saverio sapeva che doveva tacere ora e per sempre: o l'umanità avrebbe accettato il messaggio o lo avrebbero snobbato fregandosene di lui e di tutto quello che aveva detto, riprendendo la vita di sempre, dimenticandosi e rimettendo in moto il mondo come prima: questo era il pensiero angoscioso che lo opprimeva, che gli schiacciava il petto.

Mentre guidava la sua Volvo verso casa, dopo aver abbandonato il nascondiglio da cui aveva attivato la rivoluzione maggiore dopo quella di

Gesù duemila anni prima, ora si sentiva svuotato, inutile, sgomento per aver osato tanto e forse essere riuscito in qualcosa in cui aveva tanto sperato, ma che non si aspettava mentre all'inizio aveva creduto fosse solo una stupida e presuntuosa utopia.

§§§

E nella mente si ripeteva quella tremenda parola “ utopia ... utopia ... utopia ...”. quando si sentì scuotere una spalla dalla mano di ... no, non era possibile, chi poteva essergli accanto mentre guidava?

Una voce delicata e suadente gli sussurrava parole dolci e cercava di farlo tornare alla realtà: era sua moglie che cercava di svegliarlo e gli diceva

“E’ tutto la notte che parli e parli ma non si capiva niente di quello che dicevi salvo: “ UTOPIA ... UTOPIA ... UTOPIA ...”

Forse è il caso che ti svegli: guarda: stanno riprendendo in Tv l’arrivo del Papa a Loreto e la folla circonda il piccolo santuario premendo per poterlo vedere! Anche tuo figlio sembra voler uscire dalla mia pancia come se volesse vedere: mi sa che è strano e curioso proprio come te!”.

Giuseppe Amato,